

AIO

Andrea da Barberino

Le Storie di Rinaldo da Montalbano

edizione e note a cura di

Paolo Orvieto





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3076-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2020

Indice

7	<i>Introduzione</i>
45	<i>Libro primo</i>
149	<i>Libro secondo</i>
201	<i>Libro terzo</i>
239	<i>Capitoli e rubriche dei libri IV–V</i>

Introduzione

Può sorprendere che queste *Storie di Rinaldo da Montalbano* siano attribuite al più prestigioso diffusore e compilatore di materia carolingia in Italia, a Andrea da Barberino (Andrea Mengabotti, 1370 ca.–1432 ca.; autore dei *Reali di Francia*, de *Il Guerrin Meschino*, dell'*Ugone d'Alvernia*, dell'*Ajolfo del Barbicone*, dell'*Aspramonte* e del *Buovo d'Antona*, sezione quasi autonoma dei *Reali di Francia*); ma, dopo l'attribuzione a lui fatta da Gloria Allaire, anch'io, con altri accertamenti, non ho dubbi che Andrea ne sia l'autore¹. Studiosa che attribuisce ad Andrea da Barberino anche altre due "storie" carolingie, oggi perdute, già della Biblioteca Albani di Roma: la *Prima Spagna* e la *Seconda Spagna* (o *Storia di Ansuigi*).

Rinaldo da Montalbano, nipote di Carlo Magno e cugino di Orlando, uno dei paladini più amati dal pubblico, è protagonista sia di molte *chansons de geste* in rima, sia di romanzi in prosa, francesi e poi italiani. A lui sono intitolate, almeno nel titolo, le *Storie di Rinaldo da Montalbano*, di cui pubblichiamo i primi tre libri, i primi due dedicati alle gesta del paladino Rinaldo, il terzo a quelle di Uggieri il Danese. A parte l'interesse specifico per Rinaldo, queste *Storie* rivelano una ormai collaudata tecnica seriale o a spirale, ma an-

1. Si veda G. ALLAIRE, *The case for the Storie di Rinaldo da Monte Albano in prose*, in EAD., *Andrea da Barberino and the Language of Chivalry*, Univ. Press of Florida, Gainesville, 1997, pp. 65–92. Ma già A. ALBERTAZZI (*Il Romanzo. Storia dei generi letterari italiani*, Vallardi, Milano, 1902, p. 2) attribuiva queste *Storie* ad Andrea da Barberino.

che seduttiva e fascinatória, con cui venivano confezionate queste gesta cavalleresche. Prodotto per un'audience popolare o semiletterata, o inesauribile repertorio per i canterini, almeno prima dei poemi d'autore (di Pulci, Boiardo, Ariosto e Tasso), paragonabile alle odierne soap opera o serial televisivi, abilmente confezionato in modo da replicare all'infinito le ben note "funzioni" proppiane. Conclusa una sequenza narrativa, se ne incunea un'altra con nuovo pathos diegetico. I personaggi sono intercambiabili (anche se alcuni ruoli rimangono fissi: come, ad esempio, quelli dei traditori Gano e Maganzesi). I deuteragonisti di una storia si trasformano in protagonisti di quella successiva, e non importa che gli episodi, se "di cassetta", siano tranquillamente duplicati o triplicati, spalmati un po' su tutto il poema o il romanzo, pronti a riaffiorare come un geysir quando sembravano ormai esausti. A meno che i nuovi protagonisti non siano figlio o figli di quello che ha concluso il suo ciclo narrativo, stando a complicate, intricatissime e spesso discordi genealogie di schiatte e lignaggi.

Così, ad esempio, particolarmente avvincenti sono le "storie" di due figli gemelli (come Malagigi e Viviano), di Grifonetto e Aquilante, narrate ampiamente nelle redazioni in rima dell'*Uggieri il Danese* e in queste *Storie* nel libro V: l'Amostante conquista le terre di Gismonda, che, madre di due gemelli, si rifugiata nel deserto; uno è rapito da un grifone e, salvato da alcuni marinai, è dato al re Marsilio, che lo chiama Grifone; l'altro, rapito da un'aquila, è affidato all'imperatore di Costantinopoli, che lo chiama Aquilante. Grifonetto, unico tra tanti, rende mansueto un cavallo indomabile, a lui destinato da una fata (le fate che incantano i cavalli che daranno a Grifone e ad Aquilante sono la fata Bianca della Gran Montagna e la fata Nera; e le fate sono, come vedremo, anche le salvifiche protettrici di Uggieri il Danese). Poi Grifonetto abbatte il gigante Scarafaldo, che aveva assediato Saragozza, per cui, sorprendentemente, Marsilio ottiene l'aiuto di Carlo e dei suoi paladini. Nel frattempo Aquilante invece va alla ricerca di Rinaldo, per sfidarlo su

richiesta della fata di Verona. In una selva incontra prima un'orsa, sua alleata, e poi la madre Gismonda. Ingredienti tipici quindi (del repertorio di Andrea da Barberino) la prosecuzione generazionale, la separazione forzata dei due fratelli/gemelli, la ricerca del vero padre, l'iniziale differente religione, lo scontro e riconoscimento tra i due fratelli (in queste *Storie* Malagigi e Viviano, nell'*Ajolfo* Mirabello e Verrucchieri², nei *Reali di Francia* i due figli di Drusolina³). Lo scontro tra Aquilante e Rinaldo è interrotto miracolosamente dall'orsa, che poi rivela anche la loro vera identità. Due gemelli, Grifonetto e Aquilante, disponibili a subire le personali varianti: nell'*Orlando furioso*, XV 67 sgg., sono le due fate ad accudire i due, dopo averli salvati dall'aquila e dal dragone; li sono figli di Ulivieri e non, come nelle *Storie*, di Ricciardetto, e così anche nell'*Inamoramento de Orlando* di Boiardo, I XXI 6.

Le cosiddette *Storie di Rinaldo da Montalbano* in prosa sono tramandate da più manoscritti: per i primi tre libri, che ci interessano, da due codici della Biblioteca Laurenziana di Firenze: il Pluteo XLII 37 e il Laur. Pluteo LXXXIX 64 inf., che ha i libri I e II e quasi tutto il

2. *Storia di Ajolfo del Barbicone e di altri valorosi cavalieri*, compilata da ANDREA DI JACOPO DI BARBERINO DI VALDELSA, testo di lingua inedito, pubblicato a cura di L. Del Prete, Gaetano Romagnoli, Bologna, 1862, I CLXXIII: «Nel tempo che Maccario di Losanna fuggì della città di Losanna, e menonne Ajolfo e Lionida al re Adriano, passando giù per lo fiume Danubio, era fuggito con lui di Losanna uno pescatore, el quale avea tenuti circa diciotto mesi e due figliuoli d' Ajolfo. E vendègli nella Magna, l'uno a una città chiamata per nome Lunara, e l'altro vendé in Polana. Quello ch'egli vendé a Lunara fu battezzato, perché erano cristiani, e fue chiamato Mirabello; e l'altro era chiamato Verrucchieri».

3. *I Reali di Francia*, testo critico a cura di G. Vandelli, Romagnoli, Bologna, 1892, II 44: «Come piacque a Dio, ella [Drusolina] s'addormentò nel dolore, e tutta la notte istette co' due figliuoli in braccio a quella fonte, e da ogni braccio ne teneva uno. La mattina per tempo v'apparì uno ladrone, ch'era chiamato per lo paese Gogante, non per ciò ch'egli fosse, ma pel nome; e vide questa donna dormire con questi due figliuoli in braccio. Accostossi pianamente a lei e pianamente gliene tolse uno, e portollo via. E partito il ladrone Gogante, v'apparve uno grande lione [che poi si rivela san Marco], e tolse l'altro [Gisberto e Ottaviano del Leone, poi protagonisti nel III libro]».

III. Mentre il Laur. Med. Pal. CI 4, il Plut. LXI 40 e il Ricc. 1904 (databile tra il 1426 e il 1445) hanno solo i libri V–VII. La composizione è stata fatta risalire grosso modo a prima della metà del secolo XV (in virtù del cod. Pluteo LXI 40, copiato prima del 5 marzo 1455, come scritto a c. 51 r); anche se qui si accenna alla cattività del papa ad Avignone, dal 1309 al 1377⁴.

Sono, come detto, attribuibili ad Andrea da Barberino, anche perché l'incipit del I libro («Nel tempo che Carlo Magno re di Francia e imperadore di Roma e della fede cristiana aveva sottoposta la superbia di Ghirardo da fFratta») si connette con gli ultimi capitoli dell'*Aspramonte* di Andrea da Barberino⁵, in cui Gherardo da Fratta è il vero protagonista, insieme alleato e fiero avversario di Carlo. Nel cap. II 14 c'è altro preciso ricordo dell'*Aspramonte*, quando si incolpa Orlando di aver ucciso Troiano e Pontalis; e così anche si ricordano le uccisioni di Agolante, Almonte, Troiano, Maldachino e Pontalis, materia centrale dell'*Aspramonte*, nei capp. 5 e 7 del libro III; e nel libro II, cap. 16, si cita il barone pagano Ferraino, sempre nell'*Aspramonte* (III 46) braccio destro del re Agolante. Inoltre nel III libro c'è l'intervento salvifico determinante di san Giorgio, grazie al quale il Danese riesce ad uccidere prima Massimione e poi Bravieri, santo protettore anche nell'*Aspramonte*, che, assieme a san Dimitrio e a san Mercuriale, assiste Uggieri nel suo duello vittorioso con Agolante (III 70–71). Si aggiunga anche che nell'*Ajolfò*

4. Su altri testimoni di queste *Storie*, oggi perduti, uno appartenuto a Leonardo Salviati e un manoscritto appartenuto a Pier Francesco Cambi detto lo Stritolato (forse lo stesso manoscritto), in possesso degli Accademici della Crusca e spesso citato nel loro *Vocabolario*, si veda il sintetico ma assai ricco articolo di A. MOROSI, *Breve storia della Storia di Rinaldo*, in «Interpres», I, 1978, pp. 285–293. Morosi è anche autore di una bella tesi: *La leggenda di Rinaldo da Montalbano nel Quattrocento italiano*, del 1977–78, relatore il Prof. Mario Martelli, con la trascrizione, da me ampiamente rivista e annotata, dei primi due libri delle *Storie*.

5. Citiamo dall'*Aspramonte*, in ANDREA DA BARBERINO, *Romanzi dei Reali di Francia*, a cura di A. Mattaini, Rizzoli, Milano, 1957.

del Barbicone c'è un forte saracino di nome Mambrin Novello⁶ e un nano poliglotta, Farlet, al servizio di Lionida innamorata di Ajolfo, assai simile al nano Allegrino di queste *Storie*, anch'egli molto bello e poliglotta: «Lionida rimase pensosa sopra l'amore d'Ajolfo; e la notte vegnente non ebbe mai posa e l'altro die appresso. E tre die stette ch'ella poco mangiava. [...] Essendo in questo pensiero, le venne uno immaginamento di mandare in Ponente un suo nano, il quale era il più bello nano del mondo, ed era molto savio, e sapeva XII linguaggi, ed avea nome Farlet» (*Ajolfo*, I 30), e «Io vi donerò un mmio figliuolo ch'è nano molto piccolo, ed è il più bel nano che voi vedessi mai, e sa tutti i linguaggi di questi paesi dell'asia e dell'affrica, ed è stato per tutte le parti, ed ha atteso a questa scienza d'inparare le linghe ed ènne dotto» (*Storie di Rinaldo*, I 19). Sempre nell'*Ajolfo* (I 33 sgg.) il protagonista assume il nome di Straniero, esattamente come in queste *Storie* Rinaldo (I 24–26). Ci sono anche precise coincidenze sintagmatiche: un esempio tra i tanti (molti segnalati nelle note), a II 14 Rinaldo si lamenta per l'uccisione da parte di Mambrino del suo cavallo: «– Tu hai fatto villanamente àvermi morto il mio cavallo –. Mambrino disse: – Per Maumetto, io lo fe' contro la mia volontà, che lla colpa fu del tuo destrieri⁷ –». Ma a nnoi non fa bisogno altro che d'uno cavallo: *se ttu mi vinci tu arai la mia alfana*, s'io vinco te, io non voglio altro cavallo che ll'alfana. *E però fia certo che l'uno di noi conviene rimanere qui morto* –». Che richiama da vicino *Reali*, IV 55: «El re Druano rimase a pie', e gridò a Buovo: – O cavaliere, villanamente facesti a uccidere il mio cavallo –. Disse Buovo: – Non fu di mio volere. Ma uno di noi conviene in questa parte morire: quello che rimarrà vincitore, tolga questo –» (e si vedano anche *Storie*, I 24: «Disse Rinaldo: – [...] ché solo un cavallo ci basta [...], imperò che l'uno di noi conviene che muoia in questo giorno»);

6. *Ajolfo*, cap. CCCLVII.

7. Cfr. anche *Reali*, IV 42: «Disse Fiorigia: – La colpa del cadere non fu vostra, ma del cavallo –».

e *Aspramonte*, III 59: «Come Troiano giunse a Orlando gridò: – O traditore cavaliere, perché hai morto il mio cavallo? – Orlando rise e disse: – Per mia fé, o re Troiano, ch'io non volli fare al cavallo villania [...]. Ma se tu morrai non ti farà mestiere di cavallo, e se tu vinci me, torrai Vegliantino, che fu d'Almonte, che sarà migliore che non era il tuo – ».

Addirittura nei *Nerbonesi* Andrea da Barberino allude chiaramente alla materia cavalleresca delle sue opere e anche e soprattutto ai libri di queste *Storie di Rinaldo*:

Riprese Aliardo le parole, e molto saviamente confortò il governatore, e tutti e cittadini che più tosto volessino provare la libertà, e l'umiltà, e la umanità, e la misericordia de' signori cristiani, che gli aguti ingiegni, e le stupende forze nelle loro opere, come anticamente il soldano di Babilonia, chiamato Dannebruno⁸, a Roma contro a Gostantino pruovò, e Belante di Balda contro a Fioravante⁹, e altra volta il soldano, e l'amostante contro a Ottaviano del Leone¹⁰, e ' popoli di levante e ponente da Buovo d'Antona¹¹, e Bramante da Carlo e Pulinoro in Ispagna¹², Agolante in Aspramonte, e Almonte, suo figliuolo, alla Fonte Silvestra, e Troiano in Borgogna¹³, e 'l

8. *Reali*, I 34: «Nella città fu gran pianto e paura per la grande moltitudine di gente che si vedeva venire verso il mare col re Danebruno, soldano di Babilonia»; Danebruno è tra i protagonisti anche nei capitoli seguenti.

9. Il re Balante di Scondia è uno dei protagonisti dei *Reali* nella sezione che possiamo intitolare *Fioravante*, libro II capp. 28 sgg.

10. *Reali*, II 51: «Come lo re Balante e Ottaviano assediaron le terre di Giliante. E come Ottaviano uccise due giganti, ciò fu Anfiro e Carabrun, e poi conquistò Giliante a corpo a corpo».

11. Le imprese di Buovo d'Antona costituiscono una sezione separata dei *Reali di Francia*. Antona, come si legge nei *Reali*, IV 59, è in Inghilterra: «Ed ella entrò in mare [...] e navicando per molti mesi, giunsono in Inghilterra nel porto di Antona»; è quindi Hamton antica designazione di Southamton.

12. I capp. 27 e sgg. del libro VI dei *Reali* hanno come protagonisti Mainetto, il re Bramante e il re Polinoro.

13. Grosso modo l'intera trama dell'*Aspramonte*.

sangue di Brusbante¹⁴ in casa loro da Rinaldo da Montalbano Mambrino in Guascogna¹⁵, Turcanoro a Parigi¹⁶, Durastante¹⁷ all'Ostia Fredda, Nugolone alla Fonte nelle selve di Montalbano¹⁸, Brunoro suo padre, a Parigi, Alessandro della Tana¹⁹ in sul Danubio, Massimione a Verona, Bravieri nel campo di Parigi²⁰, Pulinoro e Pulineo²¹, e Moderante²² a Ruscia, e alla battaglie di Mombello nella provincia di Dazia di Barberia²³ con più di sessantamila re al castel di Teris, e Rubion infino d'Anfernia²⁴, Masilione in Spagna (V 51).²⁵

Inoltre Andrea da Barberino sa ben stimolare gli appetiti sessuali di ascoltatori/lettori con replicati e assai simili accattivanti attentati erotici da parte di bellissime adolescenti. Nelle *Storie* è Fiorita che concupisce Rinaldo:

Ella lo domandò s'egli avea moglie, né anche gli altri. [...] Ed ella disse: – Se ttu mi vuoi tórre per moglie, io ti caverò di prigione te e costoro –. Rinaldo le promettea di tórta per moglie se ella si battezzasse: – Ma prima mi conviene fornire la 'npromessa che noi facemo a Carlo –. Ed ella rispuose: – Io sono contenta di farmi cristiana, ma io voglio innanzi che tu ti parta, tu mi dia

14. Bernardo di Brusbante è nell'*Ajolfo del Barbicone*.

15. Avvenimento centrale del II libro di queste *Storie*.

16. Uno dei re saracini nemici nei *Nerbonesi*, III 5.

17. Uno dei giganti fratello di Brunamonte, come risulta da queste *Storie*, I 16.

18. Uno dei protagonisti nel libro V di queste *Storie*.

19. Nel IV libro di queste *Storie*.

20. Personaggi relativi alle imprese di Uggieri il Danese, qui nel III libro.

21. Nel libro IV di queste *Storie*. Pulinoro è il padre di Dodonello di Mombello.

22. Si veda il cap. X del libro IV di queste *Storie*: «*Come Re Pelineo, fratello del re Polinoro, maritò Gostanza sua figliuola allo Re Moderante di Rossia, e Rinaldo la menò ad marito alla città di Rossia*». Nel cap. 36 del libro IV dei *Nerbonesi*, Beltramo uccide Moderante.

23. Il IV libro di queste *Storie* è dedicato a Dodonello di Mombello.

24. Il V libro di queste *Storie* ha, come vedremo, in alcuni manoscritti il titolo *Il castello di Teris*, e il VI il titolo *Rubion d'Anferna*.

25. *Le storie Nerbonesi. Romanzo cavalleresco del secolo XIV*, a cura di I. G. Isola, 4 voll., Romagnoli, Bologna, 1877-91, II, pp. 135-136.

il tuo amore –. Ed egli non volea acontentire, ed ella promettea di rendere loro l'arme e ' cavalli loro. Allora disse Allegrino: – Signore, chi è amato e non ama non è uomo, ché per amore el mondo si mantiene, e voi più che 'l mondo non siete, e uno piccolo peccato è minore ch'un male grande, e puossi riputare in bene quando egli è cagione d'un gran bene –. E Rinaldo ne rise, ed ella none intese il parlare del nano e domandò ch'avea detto. Disse Rinaldo: – Dice ch'io vi tolga per moglie –. Mentre che Rinaldo parlava con lei, Allegrino diceva Àlardo, in lingua francesca e a' fratelli quello ch'ella chiedeva a Rinaldo. Allora Ricciardetto disse: – Or volesse ella me, *ch'io l'arei ora servita!* Siamo a tanto pericolo e tu stai âspettare! –. Rinaldo si vergognò per le parole di Ricciardetto, disse a llei: – Menami nella tua camera –. *Ed ella gli gittò le braccia al collo e baciòllo* e poi ve gli menò tutti e mostrò loro l'arme di tutti. Rinaldo si spogliòe nel letto con lei (I 23).

Nell'*Ajolfo* sono Brandania (che in cambio, come Fiorita, liberebbe Lionigi dal carcere), Oripida e Candidora che impongono il sesso a Lionigi, a Ajolfo e a Bosolino:

Ond'ella più forte innamorò, e disse: – *Se tu farai il mio volere, io ti camperò.* Rispose: – S'ell'è cosa da fare, io la farò –. *Ed ella gli gittò le braccia al collo, e baciòllo.* Ond'egli s'accorse di quello ch'ella voleva, e raccordandosi *che la leggie el vietava*, disse: – Donna i' veggio bene quello che tu vorresti, e la leggie mel vieta; io voglio innanzi morire –. Disse Brandania: – *À tu moglie?* –. Rispose di no. Disse Brandania: – *À tu altra manza?* –. Rispose di no. Allora Brandania s'adirò, e disse: – Tu se' un villano cavaliere –, e partissi, e portò via el pane e ciò ch'avieno recato (II 337).

Ed ella, non vedendo altra persona che Ajolfo e 'l nano, ebbe tanto ardire ch'ella si parti dalle sue damigelle, e quando vide non essere veduta, *si gittò al collo ad Ajolfo, e baciòllo.* Ajolfo la sospinse, e disse: – O nobile damigella, el vostro padre m'ha fatto tanto onore, ch'io non penserei fargli disonore – (I 37).

E 'n sull'ora promessa venne una serva di Candidora. Ed egli aperse; ed ella tornò per la bella Candidora, la quale in giubba reale entrò segretamente nella camera di Bosolino, e spogliossi, e allato a Bosolino si coricò; e la serva allato a Ramis. Bosolino dormia, e quando si senti abbracciare si destò e, sentito ch'ell'era tentata dall'ardente amore, carnalmente la conobbe più e più volte la notte. Essendo presso al dì ella si levò, e tornossi ella e la serva alla loro camera: ed era la madonna e la serva *istate bene servite*. [...] e per spazio d'uno mese si dierono più volte questo medesimo piacere e maggiore. [...] Allora Candidora *se gli gittò al collo, e baciollo* (I 162–164).²⁶

Nel IV libro di queste *Storie*, c. 95 r, Uggieri e Astolfo sono rinchiusi in prigione; Candora (si noti la quasi omonimia), «la gio-

26. Abbracci e baci (con benedizioni e pianti) sono ricorrenti in Andrea da Barberino, ancora in queste *Storie*, I 10: «e così fe' Malagigi, e cco<r>selo àbracciare. Buovo uscì mezzo di sé e baciavali»; I 16: «e abbracciòlli e baciòlli e raccomandògli a Dio»; II 7: «E abbracciòllo e baciòllo lui e ' frategli con molte lagrime per tenerezza»; II 15: «ed egli gli abbracciò e baciò tutti e cinque e benedisseli e perdonò tutte le 'ngiurie passate»; III 1: «Carlo lo abbracciò e baciòllo»; III 3: «Astolfo l'abbracciò, facea gran pianto, e Uggieri lo baciò lagrimando»; III 7: «Quando Carlo vide ch'egli era Uggieri, pianse di grande tenerezza e corseolo àbracciare, e da ccapo ripricò che gli perdonava, e baciòllo e benedisselo». E anche *Aspramonte*, III 28: «El duca s'aveva già cavato l'elmo, e abbracciollo e baciollo»; *Nerbonesi*, II 21: «Per questa paura Bernardo s'inginocchiò al padre, ed egli lo baciò e abbracciolo [...] ed ella l'abbracciò e baciò e benedisselo piangendo»; II 39: «Lo re Carlo l'abbracciò, e baciollo, e diegli la sua benedizione»; III 4: «Guglielmo lagrimò per tenerezza, e abbracciollo e baciollo e benedisselo»; III 22: «Guglielmo considerando in quello, ch'egli era condotto, l'abbracciò e baciollo bagnando di lagrime la faccia, e lo benedisse»; VI 18: «Allora la dama Tiborga l'abbracciò, e baciollo»; ecc. Inutile segnalare nelle *Storie* e nelle altre opere di Andrea le innumerevoli ricorrenze di «allegrezza», «allegro/allegra», «inginocchiassi», «prese la spada a du' mai»; «a corpo a corpo», ecc.; si veda solo un brano dei *Reali*, IV 43: «Sinibaldo l'abbracciava e baciavalo, e così la donna [...], e quando senti che questo era Buovo, non ebbe mai tanta allegrezza, e inginocchiassi a' suoi piedi. Buovo l'abbracciò e baciò [...] e sopra a tutto la donna non si poteva saziare d'abbracciarlo e di baciario. [...] Di questo fu Riccardo molto allegro, e corse a Buovo, e inginocchiassi [...] e Buovo l'abbracciò e baciollo. [...] E con questo uscirono dalla camera molto allegri, e cenarono la sera con grande allegrezza e festa».

gantessa» si innamora di Uggieri, anche lui di corporatura gigantesca. Candora con la serva Serpina, innamorata di Astolfo, come nell'*Ajolfo*, si recano nella prigione (il sesso a quattro è del tutto eccezionale nella letteratura cavalleresca):

E di concordia andarono la notte per loro, solamente loro due. La serva era grecha. E, menatogli nella loro camera et Candora *richiese Uggieri d'amore* e Uggieri sapeva parlare di quello linghamaggio tanto che s'intendevano. Allora disse Uggieri: – *La mia fede mi comanda di none usare con femina che non sia batteçata* –. La cameriera ne lo preghava, tanto ch'Astolfo disse: – Or volesse me! –. Uggieri rise. Disse Chandora: – Di che ridete? –. La serva glielo disse. Allora disse Chandora: – Per Maumetto, e' debbe essere gentile huomo, ma questo Uggieri è uno villano. E tanto disse Astolfo commostragli che per questo potrebbeno canpare che Uggieri si choricò con lei e Astolfo con la gentil serva. Il simile furono d'acchordo. La mattina si tornarono in prigione et questi modi tenneno alquanti quantità di giorni, che spesso andavano a dormire con loro et per questo facevano fare a' compagni di molto bene di far buona vita e allegrargli di più pene.

Anche l'*Ugone d'Avernia*²⁷ di Andrea da Barberino, inizia con la regina Sofia, figlia di Carlo e data in moglie al Duca Sanguino di Mongrana, che alleva come un figlio Ugone. Sofia si innamora di Ugone, tanto che «ella deliberò di contentare sua cattiva volontà» (I). Quando Sanguino è a caccia, Sofia fa venire Ugone nella sua camera e dice del marito:

non lo amai mai in tempo di mia vita, et non lo posso amare, et conviene ancora che io lo faccia di pessimo veleno morire, solo per l'amore ch'io porto alla vostra gentile persona, et hone mandato per voi, perché voi prendiate gioia della mia persona (III).

27. *Storia di Ugone d'Avernia*, volgarizzata nel sec. XIV da ANDREA DA BARBERINO, Comm. per i testi di lingua, Bologna, 1968.

Al rifiuto di Ugone («prima mi lascerei tagliare la testa»), lei insiste:

per le bellezze non mi dovete schifare, né isdegnare, però ch'io sono bella, et guardate queste braccia, et queste mamelle, se le sono bianche, et vermiglie [...], et però, gentil mio Conte, prendete di me ogni vostro piacere (III).

Lei, respinta addirittura con un coltello, confessa al marito che Ugone, entrato in camera sua, l'ha voluta «sforzare», cosicché lui diventa il peggiore nemico di Sanguino.

Nei *Reali*, II 29, la «figliuola d'uno ostiere» si innamora di Fioravante, e naturalmente «l'abbracciò e baciollo», lui le risponde «non ti toccherei per tutto l'oro del mondo [...], perché ella era saraina e la fede cristiana lo vieta». E a III 7 «una figliuola del castellano» si innamora di Gisberto prigioniero e, come le altre, lo ricatta: «*Se tu farai la mia volontà, io cercherò modo di cavarvi di prigione*»; e a IV 19 è Margaria, figlia del re Baldras, che si offre a Buovo che sta per essere impiccato:

Cavaliere. Per mia fede, *se tu farai il mio volere, io ti caverò di questa prigione, e farò tanto col mio padre, che egli ti perdonerà la vita, e faratti capitano di tutta la nostra gente. Quello che io voglio da te, si è che io voglio che tu sia mio marito.*

La donzella–bambina saracina ha la principale funzione di liberare l'eroe dalla prigione, ma solo se il paladino esaudirà «la sua volontà» e se, con prudente eufemismo, la «prenderà per moglie». Andrea, che ben conosce i gusti del pubblico, esplora tutte le varianti pruriginose possibili: il paladino si rifiuta di accoppiarsi, respingendo sdegnosamente l'amante per motivi di fedeltà o religiosi, acconsente per essere lui e i fratelli liberati dalla prigionia, si concede (semmai in coppia con altro paladino) facendo in modo che madonna «sia ben servita», prende piacere una volta oppure lo prolunga a lungo; ma è sempre la fanciulla a imporre senza preliminari il sesso ad uno sdegnoso e pudibondo paladino cristiano.

Il Pluteo XLII 37, copiato come ipotizza Villoresi dal copista Michele Giordano, ci tramanda i libri I–V delle *Storie*. Solo i primi due libri²⁸ narrano sistematicamente le vicende di Rinaldo, dalla sua *enfance* alle sue gesta al seguito di Carlo Magno o «bandito» dall'imperatore.

All'insegna di Rinaldo, Andrea da Barberino coagula una grande quantità di materiale cavalleresco, passibile di infinite estensioni:

L'analisi dei codici può darci un'idea della compatta struttura romanzesca che teneva insieme diverse opere, una collana consequenziale di sette, otto e forse più libri posti sotto l'insegna del sire di Montalbano. In effetti questi romanzi, solo all'apparenza semplicemente giustapposti, sono in realtà interdipendenti, formano nell'insieme un unico, enorme sistema narrativo, una sorta di organismo letterario che ha la capacità di autogenerarsi senza sosta, dato che ogni testo si allaccia alla trama precedente, si inserisce in un preciso e preordinato spazio diegetico preparandone a sua volta un altro. La perfetta domestichezza con i tracciati pregressi e con le genealogie degli eroi carolingi permette allo scrittore – o, più probabilmente, agli scrittori – di concepire illimitate serie romanzesche che si basano il più delle volte sulle gesta degli epigoni, sui figli dei prodi sia cristiani che pagani.²⁹

Lo stesso Villoresi parla di «arzigolate genealogie» e di intricatissimi rapporti intertestuali che determinano plurime parentele e interferenze tra queste *Storie* e altre storie cavalleresche, ad esempio con il *Dodonello di Mombello*, col *Castello di Teris*, con il *Baldo da Fiore*,

28. Sono stati pubblicati solo brevi brani: P. FERRATO, *Frammenti della storia di Rinaldo da Montalbano giusta un codice già Farsetti nella Marciana*, Tip. Cordella, Venezia, 1968; e *Quattro capitoli della Storia di Rinaldo da Montalbano, giusta il Codice Mediceo Laurenziano*, a cura di P. Ferrato, Tip. del Commercio, Venezia, 1970.

29. M. VILLORESI, *La letteratura cavalleresca. Dai cicli medievali all'Ariosto*, Carocci, Roma, 2000, p. 88.

con l'*Ancroia*, con l'*Imperatore d'Aldelia* e con altri testi. In sostanza grumi narrativi che, una volta saturi, si disfano e si coagulano in successivi agglomerati secondo le calcolate esigenze del mercato.

Il manoscritto Laur. Pluteo XLII 37, di 195 carte, in cinque libri, del 1506, inizia con la rubrica: «Qui chominciano le Storie di Rinaldo da monte albano e de' fratelli e 'l vanto di Ghinamo come Clarice fuggì a monte Armino et chome Malagigi et Viviano nacquono». Alla fine: «finito detto libro scritto per mano di me Istradino³⁰, anno 1506, adì 15 aprile laus deo gratias». Si è conservato quindi il titolo diffuso di *Storie di Rinaldo da Montalbano*, anche se nel cod. Laur. Pluteo LXXXIX inf. 64 il titolo sembra essere solo *Rinaldo da Montalbano*.

Alle cc. 1r–34r il I libro; alle cc. 34r–50v il II libro: «Inchomincia il sichondo libro di Rinaldo et chome essendo a pParigi ucise Bertolagi cholli schacchieri ed ebbe bando la seconda volta egli e' frategli di christianità e cchi gli desse aiuto»; alle cc. 51r–63r il III libro: «Qui è finito il sichondo libro delle storie di Rinaldo da Monte Albano. E sseguirassi il terzo libro pure di Rinaldo degli altri suoi gran fatti come per ordine troverete. Finiti capitoli XVI». E «Incomincia qui el terzo libro di Rinaldo e in questo terzo libro si chiama ancho del Danese, perché non tratta quasi altro che del Danese per insino alla morte del Re Bravieri» (c. 51r); alle cc. 64r–115r il IV libro, trasmesso solo dal Laur. XLII 37: «Chome Rinaldo innamorò della bella dama borgiese in Parigi ed erane innamorato Charlo Mano imperadore e funne Rinaldo presso che morto perché ucise

30. Giovanni Mazzuoli, detto lo Stradino (1480–1549), che si arroga falsamente la scrittura di queste *Storie*. Dalla gioventù avventurosa (anche carcerato alle Stinche e mercenario al servizio di Giovanni de' Medici dalle Bande Nere), in contatto con potenti famiglie fiorentine, appassionato di romanzi cavallereschi, letterato dilettante e bibliofilo, con molti libri raccolti nel suo cosiddetto «armadiaccio»; l'inventario conta circa duecento libri, molti preziosi per ricostruire la cultura tra Tre e Quattrocento. Si veda la voce nel *Dizionario biografico degli italiani*, ad. voc.

Ghuidone di Maghança, ed ebbene bando da Charlo dal reame» (c. 64r), e «Finito el quarto libro di Rinaldo della guerra di Montalbano e ‘ fatti di Dodonello di Mombello, copiato cioè finito a dì primo giugno 1503» (c. 115r). Libro che si potrebbe intitolare *Dodonello di Mombello*, in quanto annette altro eroe, che Andrea da Barberino nei suoi *Reali di Francia* dice essere figlio bastardo di Rinaldo: «Del duce Amone nacque Alardo, Rinaldo, Guicciardo e Ricciardetto. Di Rinaldo si dice che nacque due madornali [legittimi] e due bastardi: l’uno de’ madornali aveva nome Ivone e l’altro Amonetto; e de’ due bastardi furono questi: Guidone Selvaggio e Dodonello di Mombello. Di Buovo d’Agrismonte nacque Malagigi e Viviano dal Bastone». Mentre in questo libro delle *Storie* Dodonello è figlio del re pagano Polinoro. Conosciuto lo sbandito Rinaldo, si converte e, dopo aver abbattuto molti paladini di Carlo (che finge di voler impiccare se Carlo non perdona Rinaldo), convince l’imperatore a togliere il bando a Rinaldo e ad accoglierlo tra i suoi paladini.

Alle cc. 115r–195v: «Comincia il quinto libro di Rinaldo. Come il re di Guascogna si lamentò a Carlo di Marsilio et Rinaldo si vantò ucciderlo et Astolfo e Girardo di Normandia furono mandati ambasciatori e Gano scrisse a Marsilio che gl’impicasse» (c. 155r), e «Charlo si tornò a pParigi facciendo festa e allegrezza et fochi et giostra. Et chosì poi tutti e baroni³¹ si tornarono in loro paesi e stetano dipoi in Francia in pacie senza ghuerra infino che nuova fortuna avvenne come in altri libri di Rinaldo sentirete seghuitare da qui innanzi che molte gran chose fecie Rinaldo et è finito detto libro scritto per mano di me Stradino, anno MCCCCCVI a dì 15 aprile laus deo gratias» (c. 195v)³². Il V libro delle *Storie*, non ha un tito-

31. Barone non è titolo nobiliare, significa prode cavaliere.

32. Sul libro V delle *Storie* si veda P. RAJNA, *Uggieri il Danese nella letteratura romanzesca degl’Italiani*, in «Romania», II 1873, pp. 153–69; III 1874, pp. 31–77; IV 1875, pp. 398–436; ora in *Scritti di filologia e linguistica italiana e romanza*, a cura di G. Lucchini, prem. di F. Mazzoni, introd. di C. Segre, Salerno Editrice, Roma, 1998, I, pp. 459–460: «Il testo in prosa, già lo accennai, fu al pari di quello studiato nella